



IL QUINDICESIMO CAPITOLO
DI QUESTO LIBRO
È OFFERTO AI NOSTRI LETTORI
DA



AGENZIA MAGGIORE RENT – VIA SAN GIUSEPPE LA
RENA N° 18 – CATANIA - TEL. 095 7567540
AUTO DA CERIMONIA - PULMINI 7 E 9 POSTI

AmicoBlu

Il più noleggiato dagli italiani.



amicoblu.it
199 151 198
Numero soggetto a
tariffazione specifica

Siamo leader nel settore del noleggio furgoni, qualunque sia la tua esigenza di trasporto leggero, scegli anche tu **AmicoBlu**. Troverai ciò che fa per te tra un'ampissima gamma di veicoli commerciali nuovi di ultima generazione, anche ribaltabili ed isotermici. Noleggiare un AmicoBlu è facilissimo, grazie alla capillare rete di Agenzie Maggiore in tutta Italia e ai nostri Truck Center aperti sette giorni su sette anche in orari notturni. Ecco perché **AmicoBlu** è, da sempre, il più noleggiato dagli italiani.

**AUTO DA
CERIMONIA**

AmicoBlu

AGENZIA MAGGIORE CATANIA - VIA SAN GIUSEPPE LA RENA N. 18 TEL. 095.7567540
ORARI: 07:00 - 18:30 CONTINUATO - SABATO 07:00 - 14:00 TEL. 095 7567540

UNA SICILIA INDIPENDENTE

A che punto della storia bellica l'antifascismo dei Siciliani si tramutò in sentimento indipendentista? È quando si costituisce, formalmente e organizzativamente, il Movimento per l'Indipendenza Siciliana, ovvero alla fine del '42.

La vocazione all'indipendenza è stata sempre presente nell'animo del popolo siciliano. Afferma bene Gianfilippo Villari nel suo libro *La Sicilia libertata* il quale scrive che

Parlare di separatismo, quale espressione taumaturgica cristallizzata dall'uso, è un'improprietà storica. La Sicilia non è mai stata separatista, ma indipendentista. Lo è stata per otto secoli e lo sarebbe tuttora se esistesse un'oligarchia stabilmente predominante e una popolazione stabilmente asservita. La Sicilia è indipendentista a far data dal crollo del regno normanno per opera dello Svevo: prima della felice conquista di Ruggero, con cui nacque il governo di una nazione indipendente, forte e opulenta – il Regno di Sicilia – mai l'isola aveva assaporato così tanto l'unità e l'identità politica...

Nei giorni bui del fascismo, poi della guerra, quindi nel corso dell'occupazione angloamericana, quando le sorti del conflitto mondiale ancora erano incerte, riaffiorò prepotentemente la voglia di una indipendenza, fuori dagli ambigui giochi degli interessi nazionali. Complesso il passaggio dalla teorizzazione alla concretezza di quel pensiero che fu inizialmente, nella mente di molti, sincero spirito antifascista. È indubbio che di tale sentimento generalizzato ebbero netta coscienza uomini politici e politicanti, teorici e uomini d'azione che vedevano in una Sicilia "separata", in una Sicilia-Stato, l'unica possibilità di sganciamento da una Italia dittatoriale e fascista. A Palermo,

così come a Catania, a Messina e negli altri centri, sono in molti, e di solito operanti all'insaputa gli uni dagli altri, a porsi interrogativi sulla futura sorte dello Stato italiano: sarebbe uscito integro dalla guerra? Logico dubitarne. E in tal caso quali sarebbero state le sorti della Sicilia? Avrebbe dovuto pagare anch'essa, o avrebbe potuto sciogliere le proprie responsabilità da quelle della nazione intera? La guerra era stata voluta dal fascismo, che certamente non era un fenomeno siciliano.

Il Movimento indipendentista nasce, quindi, spontaneo e spezzettato, nelle idee di pochi dirigenti, per poi allignare fra le masse. Si spiega in tal modo il motivo di una paternità reclamata da molti.

Attilio Castrogiovanni (deputato per il Movimento Indipendentista Siciliano, alla prima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana) affermerà: "Questa organizzazione di siciliani in favore della Sicilia nacque in Catania in modo autonomo e senza conoscere che nell'altro versante della Sicilia stessero sorgendo analoghe organizzazioni aventi le stesse finalità". Castrogiovanni si riferisce alla costituzione del "CIS" (Comitato per l'indipendenza della Sicilia) avvenuta nell'Ottobre del '42 nella villa del professore Santi Rindone, alla periferia del capoluogo etneo. Castrogiovanni ignora – volutamente o no – che dall'altra parte della Sicilia un altro uomo agisce con le stesse finalità: Finocchiaro Aprile, un vecchio parlamentare del periodo prefascista, eletto alla Camera dei Deputati nel 1913, nel 1919 e nel 1921.

Andrea Finocchiaro Aprile un personaggio diventato anche lui mito e anche lui con molte luci e ombre. Nato a Lercara Friddi, il 26 giugno del 1878 (deceduto a Palermo il 15 gennaio del 1964), era figlio di Camillo, politico liberale e ministro di Grazia e Giustizia del governo Fortis. Iniziò la propria attività politica con l'elezione a deputato nel 1914 come liberale. Rieletto nella successiva legislatura, era stato sottosegretario prima al ministero della Guerra e poi al Tesoro, negli anni 1919-1920, nel primo gabinetto Nitti. Era amico personale di Carmine Senise, capo della Polizia di Mussolini prima, e poi

di quella di Badoglio, dopo il colpo di Stato del 25 luglio del '43. L'episodio più oscuro della sua carriera fu quando, negli Anni Trenta, avrebbe denunciato, nel tentativo di far assegnare a sé l'incarico di direttore del Banco di Sicilia, l'allora dirigente Giuseppe dell'Oro perché ebreo. La denuncia non ebbe però gli effetti sperati e fu costretto a ritirarsi dalla vita politica sino alla caduta del fascismo.

Finocchiaro Aprile aveva solide relazioni con l'Inghilterra, in particolare con lord James Rennel of Rodd, ministro di Gran Bretagna, a Roma fino al 1919, che nel Parlamento britannico giocò a lungo il ruolo di estimatore e sostenitore di Mussolini. Durante i suoi frequenti viaggi in Inghilterra, l'ultimo dei quali nel gennaio del 1940, era stato ospite di lord Rennel nella sua casa a Shamley Green, nel Surrey. Qui conobbe il figlio di James Rennel, Francis Rennel of Rodd, che sarebbe divenuto, nel '43, il primo Governatore militare in Sicilia. I rapporti di Finocchiaro Aprile con gli inglesi continuarono anche durante la guerra nell'Italia continentale, estendendosi anche agli americani, spesso attraverso i canali diplomatici del Vaticano. Fa la spola tra Roma e Palermo, dove già alcuni professionisti andavano riunendosi per formulare un programma. Costoro avevano formato un sodalizio, denominato "Circolo dello scopone", immagine pittoresca dovuta al fatto che i membri si riunivano attorno a un tavolo di un bar tenendo a portata di mano un mazzo di carte per giustificare le loro riunioni a eventuali "curiosi". A Palermo c'è il barone Lucio Tasca Bordonaro, autore di un opuscolo dall'eloquente titolo "Elogio del latifondo", che sosteneva la tesi della separazione della Sicilia dall'Italia in chiave decisamente conservatrice. A Messina in quello stesso periodo nasce "Sicilia libera" per iniziativa di un gruppo di giovani impiegati comunali dalla vocazione populista. Nella Sicilia occidentale c'è anche l'Onorata Società (la mafia), che diventa il substrato sul quale poggerà l'idea indipendentista: quella mafia definita "antifascista" perché perseguitata da Mussolini.

Antonio Canepa attinge anche a queste forze per definire,

nei movimenti e negli aiuti, la sua organizzazione. In tal modo mentre il professore universitario pseudo fascista compiva le sue azioni militari, Finocchiaro Aprile condensava il programma politico con tutta una serie d'incontri tra la capitale romana e la capitale regionale.

Affermerà Finocchiaro Aprile:

...Per la storia debbo dire che il Movimento sorse in pieno clima fascista. Esso fu condotto innanzi nel più assoluto segreto e corse, nelle persone dei suoi principali esponenti, gravi e seri pericoli. La polizia dovette intuire qualcosa, ma tranne alcune corrispondenze convenzionali, non riuscì a trovare nulla. I nostri rapporti con l'estero erano divenuti attivi. Io mi sentivo a Roma, più che in Sicilia, particolarmente sorvegliato e dovetti accrescere la mia circospezione. Se la congiura, perché tale era veramente, fosse stata scoperta, i miei amici ed io avremmo pagato con la vita il prezzo della nostra generosità siciliana. Intuendo l'imminenza dello sbarco degli eserciti alleati in Sicilia giunsi a Palermo appena ventiquattro ore prima, e mi detti immediatamente all'opera di organizzazione, persuadendomi che essa poteva ormai compiersi alla luce del sole, dato il panico da cui erano state prese le autorità fasciste. Così il giorno avanti all'entrata delle truppe alleate a Palermo feci affiggere sui muri della città un manifesto da me dettato, spiegandovi le ragioni a favore della creazione di una Stato sovrano in Sicilia...

È ragionevole supporre che Finocchiaro Aprile fosse a conoscenza dell'imminenza dell'invasione poiché anche lui avrebbe dovuto "dare una mano agli alleati"; il manifesto cui l'ex parlamentare fa cenno può considerarsi l'atto ufficiale della costituzione del Movimento Independentista, e porta la data del 28 luglio 1943 (forse stampato a Malta alcuni giorni prima dell'invasione). Il neo leader independentista cercò di porre sotto un'unica bandiera tendenze politiche contrastanti tra di loro. Mesi prima, nel gennaio, aveva tentato di riunire i gruppi antifascisti siciliani per concordare un piano che facilitasse il compito degli anglo-americani, in vista di una "probabile" occupazione della Sicilia. Trattative si svolsero a Palermo fra il comunista

Franco Grasso e il giudice Piazza, indicato da Finocchiaro Aprile come il “suo rappresentante personale in Sicilia con pieni poteri”.

I comunisti costituivano indubbiamente l'unica compagine politica organizzata: facevano capo a Grasso, Graffeo, Gianfranco, e Terranova, a Palermo; ad Agrigento a Giuseppe Montalbano; a Sambuca, a Tresca e Cuffari; a Sciacca, a Miraglia e Turone; a Ribera, a Michele D'Amico; a Raffadali, a Diana e Sessa. Gli altri gruppi, quello socialista e quello del partito d'azione, assunsero una posizione quasi d'immobilismo. Le trattative di Finocchiaro Aprile non ebbero esito positivo per il cambio d'indirizzo adottato, alla fine di marzo, dagli stessi separatisti, preoccupati che il successo di una simile iniziativa potesse accreditare agli occhi dell'opinione pubblica i comunisti, perdendo la leadership che tenevano in maniera incontrastata.

Della pericolosità della situazione si avvede Silvio Milazzo, esponente del Partito Popolare e figlioccio di don Luigi Sturzo: a una settimana dallo sbarco angloamericano si reca a Roma e conferisce, presente Mario Scelba, con Alcide De Gasperi per persuaderlo di affiancare al Movimento Indipendentista la neo Democrazia Cristiana. De Gasperi è intransigente: impartisce con due lettere, indirizzate all'on. La Rosa e Aldisio, che avevano aderito al Movimento, le precise direttive del partito per la Sicilia, e cioè completa astensione dalla linea di Finocchiaro Aprile. Aldisio accetterà gli ordini romani, ma La Rosa continuerà la sua strada per una Sicilia libera e staccata dall'Italia.

Finocchiaro Aprile prova, un'ultima volta, a far convergere i partiti democratici, in un'assemblea che si tiene a Palermo il 23 luglio, all'indomani dell'occupazione della città da parte delle truppe del generale Patton. All'assemblea partecipano in quaranta, quasi tutti gli ex deputati antifascisti siciliani: lo stesso Aldisio, Guarino Amella, Stancanelli, Faranda, Di Giovanni, Bruno di Belmonte, Rindone, Termini, La Rosa, La Loggia e Vacirca. Viene stilato, con l'astensione dei cattolici, un memorandum indirizzato al generale Alexander, dove si indicano i punti salienti di un progetto costituzionale.

Don Luigi Sturzo commenterà da New York:

Non si sanno i nomi dei quaranta siciliani che si recarono da qualcuno dell'AMGOT a esprimere il loro desiderio di costituire la Sicilia in indipendenza. Invece di appellarsi al popolo per dichiararsi indipendenti dal Regno italiano, s'indirizzarono agli anglo-americani per domandare il regalo dell'indipendenza. Cari signori quaranta; indipendenti si è per propria volontà o per la volontà storica accettata con convinzione: nessuna autorità straniera può renderci indipendenti quando manca la coscienza di esserlo e la volontà di divenirlo per virtù propria o per concessione...

I quaranta cui fa riferimento don Luigi Sturzo erano gli esponenti indipendentisti di tutte le province siciliane riunitisi appunto in Comitato Centrale all'inizio dell'anno, e fra i quali avevano maggiore spicco Lucio Tasca Bordonaro, Francesco Termini, Antonio Varvaro, a Palermo; Santi Rindone, Luigi La Rosa, il barone Cosentino, il professore Galante, il professore Rapisardi, gli avvocati Gaglio, Bruno Paterniti, Romeo, Nicolosi-Tedeschi, il duca Franz di Carcaci, l'onorevole Bruno di Belmonte, l'avvocato Poggi-Gallo, Attilio Castrogiovanni, a Catania; l'avvocato Restuccia, Girolamo Stancanelli, Giuseppe Faranda, a Messina; Giovanni Guarino Amella, Domenico Cigna, Parlapiano Vella, ad Agrigento; Edoardo Di Giovanni, a Siracusa; il barone Stefano La Motta a Nicosia; l'avvocato Gioacchino Salomone, a Mistretta; Mariano Costa, a Trapani.

Il generale Alexander, destinatario del memorandum separatista, nulla svolge, apparentemente, a favore del programma di Finocchiaro Aprile. Il problema di uno Stato siciliano non poteva porsi in quei giorni mentre la campagna bellica proseguiva ancora nell'altro versante dell'isola. Inoltre il riconoscimento di un Governo autonomo a Palermo avrebbe alterato il delicato equilibrio nella struttura del potere dell'AMGOT (Governo Militare Alleato nei Territori Occupati), così com'era stato pariteticamente suddiviso tra americani e inglesi. Atteggiamento cauto, ma fino a un certo punto se il "Daily Mail" di Londra

pubblica il 1° agosto del '43, venti giorni prima della totale occupazione della Sicilia, il seguente commento:

Questo Comitato per l'indipendenza siciliana è una cosa esistente che molti siciliani considerano come il nucleo del loro avvenire. È evidente che non si potranno fare altri passi positivi se non dopo la guerra. Questo movimento separatista, organizzato segretamente da anni, esiste come fenomeno ben definito...

Dichiarerò Finocchiaro Aprile:

Mi ero rifiutato, nei giorni precedenti l'invasione, di fare occupare dagli indipendentisti gli uffici pubblici, come consigliavano alcuni dei più bollenti, sia perché il fatto avrebbe avuto, data l'imminente occupazione militare, un carattere precario; sia perché ci sarebbe stata in Sicilia, dopo lo sbarco, una volontà superiore alla nostra e non bisognava creare imbarazzo al Comando Alleato. Avevamo già provveduto perché le truppe alleate non trovassero resistenza di sorta, anzi fossero accolte dovunque festosamente. Nostri rappresentanti si presentarono agli avamposti anglo-americani con la bandiera siciliana portante il fatidico motto dei Vespri "Antudo", e recarono a essi il saluto della nuova Sicilia, non senza dichiarare, con l'espone i motivi, l'aspirazione del popolo siciliano. L'accoglienza fu cordialissima e nostri emissari si impegnarono a precedere l'avanzata delle truppe liberatrici, raccomandando ai reparti italiani, in progressivo dissolvimento, di non tentare veruna resistenza, ed alle popolazioni di ricevere onorevolmente i liberatori. Così infatti avvenne e io ne ebbi, in seguito, i ringraziamenti di Lord Tonnel Rood, nuovo governatore della Sicilia che avevo conosciuto fanciullo a Roma. Così che quando le truppe entrarono a Palermo, la notizia che la Sicilia intendeva staccarsi dall'Italia era già a loro conoscenza...

Come stabilito nella preparazione dei piani dell'occupazione della Sicilia, i governi inglesi e americani si assumono pariteticamente la responsabilità dell'amministrazione militare in Si-

cia. In parti eguali sono divise le responsabilità politiche, legali e finanziarie sia per quel che riguarda la pianificazione e la conduzione del governo, sia per quanto concerne la partecipazione del personale. La bandiera inglese e quella americana sono esposte affiancate nel quartiere generale.

L'AMGOT entra immediatamente in funzione. Governatore Militare è il generale sir Harold Alexander, alle dipendenze dirette di Eisenhower; capo degli Affari civili, il maggiore generale Lord Rennel of Rood; vice capo degli Affari Civili della Terza Armata britannica, il Comodoro Benson; capo degli Affari Civili della Settima Armata americana, il tenente colonnello Charles Poletti, ex vice governatore dello Stato di New York; direttore della Sezione Educativa, il tenente colonnello George Robert Gayre. Le funzioni dell'AMGOT vengono ripartite in sei Divisioni, con competenza estesa al territorio delle singole province e all'ordinamento amministrativo italiano. Abbandonando, infatti, l'idea iniziale (sul piano pratico irrealizzabile) di sostituire tutto l'apparato burocratico siciliano, Lord Rennel si limita semplicemente a destituire i dirigenti notoriamente fascisti, senza guardare tanto per il sottile gli elementi che li rimpiazzano.

Le sei Divisioni hanno ruoli precisi: "Legal Division", responsabilità e funzionamento dei Tribunali Militari, controllo sui Tribunali Civili, elaborazione dei programmi e delle ordinanze, consulenza legale per il capo degli Affari civili e per lo Stato maggiore; "Financial Division", responsabilità della circolazione e degli scambi monetari, controllo sulle Banche, sugli Enti pubblici e privati, servizi postali, applicazione leggi, imposte, tasse, controllo prezzi, spese e bilanci del governo; "Supply Division", controllo sistemi annonari, trasporti e approvvigionamento, controllo sfruttamento risorse del territorio occupato; "Public Healt Division", direzione ospedali e pubblica sanità; "Public Safety Division", servizio di polizia, controllo e riorganizzazione forze politiche esistenti; "Allied and Enemy Property Division", controllo e amministrazione mobili e immobili appartenenti a cittadini statunitensi e inglesi, controllo dei beni

di proprietà dello Stato italiano e degli altri Stati nemici degli alleati, confisca dei loro beni.

Con un controllo “diretto” delle nove province, un controllo interamente gestito dagli Alleati, sarebbe occorso un numero esorbitante di ufficiali. Passando, invece, a un controllo “indiretto”, la gestione da parte alleata era facilitata. Come unità amministrativa rimane la Provincia, che cade sotto la supervisione di un “Senior Cao”, un ufficiale superiore per gli Affari Civili, le cui principali funzioni si esplicano nella direzione operativa del Prefetto.

Sono 400 gli ufficiali che fanno parte dell'AMGOT, addestrati in materia economica, amministrativa e giudiziaria italiana in scuole istituite appositamente a Charlottesville (negli Stati Uniti) e a Wimbledon (in Inghilterra). In seguito a un accordo tra gli alti ufficiali, di fatto, l'amministrazione della Sicilia occidentale cade sotto la giurisdizione americana, e la Sicilia orientale sotto la giurisdizione inglese.

Il 17 agosto 1943, con il Proclama n. 13, Charles Poletti ripristina la libertà politica: il MIS collega tutte le sezioni comunali istituite, normalizzandosi nella sua forma di “partito”. I separatisti sono autorizzati ad affiggere manifesti murali, ma non a pubblicare giornali. Questo divieto dà la stura a una fioritura di fogli clandestini inseriti ideologicamente nell'area del MIS, quali “La Repubblica di Sicilia” a Catania, “Sicilia Libera” a Palermo, “Sicilia e Libertà” a Trapani. Anche i partiti del CNL si riformano, e vengono fondati altri raggruppamenti, come il Partito Democratico Liberale, il Partito Comunista Siciliano, il Partito Socialcomunista siciliano. L'unica forza politica veramente organizzata e con un largo seguito di masse, resta il MIS guidato da Finocchiaro Aprile. L'antagonismo tra inglesi e americani si accentua via via che la situazione generale italiana si chiarisce nei suoi limiti: le possibilità di resa dell'Italia, con la caduta del fascismo, si fanno più concrete. I segni di una diversa strategia da parte dei due alleati, per la pianificazione della politica isolana, si mostrerà nel tempo.

Il 21 agosto 1943, data della totale occupazione della Sicilia,

Charles Poletti e George Robert Gayre ricevono in udienza ufficiale, nella sede dell'AMGOT a Palermo, il Comitato separatista: la notizia è riportata dal "New York Times" e provoca un ulteriore duro attacco di don Sturzo su "L'Italia Liberata" di New York. Il Gayre sostiene apertamente che la diga più idonea per preservare la Sicilia e l'Italia meridionale dal dilagare del comunismo sia il separatismo. I russi non vedono di buon occhio questa massiccia ingerenza angloamericana negli affari interni italiani, e avanzano proteste e richieste d'immediata chiarificazione.

La questione "separatista" provoca reazioni fra gli alleati. Alla Camera dei Comuni di Londra appena un mese dopo l'occupazione della Sicilia – il 27 settembre – il ministro degli Esteri Eden, rispondendo a una interrogazione del laburista Ivor Thomas, con la quale chiedeva chiarimenti sulla posizione della Gran Bretagna nei confronti del Movimento Indipendentista Siciliano, si vede costretto a rispondere:

Il mio onorevole amico non dovrebbe tuffarsi troppo profondamente nell'attribuire motivi a tutto ciò che si dice. Non abbiamo la minima intenzione di annetterci l'isola, né l'avremo in qualsiasi tempo. Il rapporto che ho dai nostri ufficiali sul posto è che il Movimento Indipendentista in Sicilia è estremamente forte...

Americani e inglesi si muovono su piani con interessi diversi, ma alla fine convergenti, per quanto riguarda in controllo della Sicilia: L'intendimento americano è preciso nei suoi fini ancor prima dello sbarco, e si può sintetizzare in questi termini: nei Paesi liberati è importante la questione di indurre le popolazioni a cooperare con l'esercito di liberazione e di spingerle alla comprensione del fatto che la liberazione non è cosa in cui sia possibile tutto all'istante così come si poteva sperare; per gli inglesi, secondo le decisioni prese alla conferenza di Casablanca, quando si era prevista l'attuazione dell'AMGOT con tutti i risvolti che le situazioni del momento avrebbero potuto comportare, Il MIS costituiva l'unica forza politica sulla quale

gli alleati possono fare affidamento: alimentarlo rientra nel quadro generale, ma la contrarietà espressa dai sovietici costringeva i due alleati a precisazioni che non corrispondevano alla loro reale politica verso la Sicilia.

Ma c'è da considerare anche un altro fattore, che è venuto a galla soltanto da quando sono stati desegretati i documenti dei Servizi segreti americani: Andrea Finocchiaro Aprile era, in pratica, considerato inaffidabile. In una nota del 4 gennaio 1944 a firma di Vincent Scamporino, capo del SI (Settore Italiano) dell'OSS statunitense per il teatro di operazioni nel Mediterraneo, è inviata una scheda sul leader del MIS al colonnello Edward J. Glavin, comandante dell'OSS nel teatro nordafricano, a Whitney H. Shepardson, capo del SI, a Earl Brennan, capo del settore italiano del SI a Washington. Nella scheda si legge:

Andrea Finocchiaro Aprile è il figlio di un ex ministro ed è stato deputato al Parlamento. È un grande ammiratore di Mussolini, un fascista convinto e inamovibile nelle sue convinzioni. È educato, aggressivo e intelligente. Al momento, Finocchiaro Aprile si spaccia come vittima dell'ex governo fascista ma, in verità, egli cerca di farsi amici i britannici e gli americani con l'obiettivo di ottenere informazioni utili alla sua causa e a quella fascista. Finocchiaro è stato uno dei primi collaboratori di Mussolini, e non è vero, come vuole far credere, che punti all'indipendenza della Sicilia. Sotto ogni aspetto, è un uomo pericoloso e dovrebbe essere tenuto sotto costante sorveglianza. In data 15 aprile 1939, Finocchiaro spedì un telegramma di congratulazioni a Mussolini, approvando in pieno i crimini del regime fascista. [...] Il suddetto telegramma fu pubblicato dal "Giornale d'Italia", in occasione dell'annessione dell'Albania in Italia: "Da vecchio rappresentante del popolo italo-albanese in Sicilia, e orgoglioso della gloria di Francesco Crispi, condivido la gioia per la felice unione tra Italia e Albania, dovuta al Vostro grande genio". Firmato: Andrea Finocchiaro Aprile

